

## A PROPOSITO DELL'IDENTITÀ DEL LAICO OCDS

La riflessione del Delegato Generale, P. Alzinir Debastiani OCD

### “ANIMA, CERCATI IN ME, E CERCA ME IN TE”

*“Una gocciolina d’acqua, di quelle che sono sui fiori il mattino e che brilla al sole come se fosse d’argento, cadde un giorno in un torrentello limpido e chiacchierino. Dopo aver corso a lungo fra due rive fiorite di margherite, un bel giorno la gocciolina precipitò in un grande fiume e cominciò a correre forte e a vedere tante cose mai viste sulle rive del fiume. Un giorno, dopo molti anni di viaggio, arrivò al mare e lo vide bello, immenso, blu, di una bellezza infinita ...”*

Alla luce di questa metafora, può essere compresa l’identità del laico dell’OCDS: egli è come uno che, toccato del Mistero, scopre la bellezza infinita di sé, riflesso del Mistero, che lo attira verso di lui. Come la goccia, è in viaggio verso il mare, dove un giorno arriveranno tutti. Cerca di vivere in relazione di fiducia e amicizia con quelli che stanno nello stesso viaggio e con Quello che la conduce. Come viaggiatori che sanno dove andranno, ha il senso della storia, non si spaventa con le cascate che magari trova nel suo corso, o con le acque calme o rivoltose che alle volte capitano, oppure se le acque sono limpide o torbide ... Va avanti nella speranza. E sa che tutti arriveranno un giorno al Mare ...

Questo contributo vuole essere uno sguardo generale sull’identità della persona umana, cristiana e carmelitana teresiana, cosciente anche che sarebbe utile un più ampio spazio e conoscenza dal punto di vista psicologico, teologico e della spiritualità del carisma proprio del Carmelo Teresiano. D’altra parte credo che per parlare del carisma del Carmelo teresiano nel mondo laicale-secolare, lo dovrebbe fare qualcuno che lo vive. Perciò, come religioso, do il mio contributo, augurando che sia di aiuto ad approfondire questo ricco e importante tema.

L’identità, dal punto di vista della persona umana nella sua dimensione *psicologica*, può essere compresa come la presa di coscienza, per mezzo della ragione e riflessione, che si possiede e si è corpo, che l’io personale ha dei limiti che lo situano tra la nascita e la morte. Allo stesso tempo, la persona fa l’esperienza nella sua interiorità, di una continuità e una identità di se stesso, nonostante i vari passaggi della vita, che portano dei cambiamenti sia nel corpo, sia nel comprendere la vita nelle sue varie tappe: infanzia, adolescenza, gioventù, maturità, vecchiaia; passa da una indifferenziazione di sé a una differenziazione di sé dagli altri, eppure sempre in relazione con essi, formando così quella che è l’identità *sociale o comunitaria*, insieme con lo sviluppo di una identità *spirituale o teologale*: “la creatura umana, in quanto di natura spirituale, si realizza nelle relazioni interpersonali. Più le vive in modo autentico, più matura anche la propria identità personale. Non è isolandosi che l’uomo valorizza se stesso, ma ponendosi in relazione con gli altri e con Dio. L’importanza di tali relazioni diventa quindi fondamentale”.

Infine, dal punto di vista della specificità della vocazione laicale, possiamo parlare anche di una identità *apostolica*. Facciamo il nostro percorso verso una descrizione dell’identità del Laico OCDS, partendo della visione della Chiesa come *Mistero di comunione*.

### **La Chiesa, Mistero di comunione**

“Anima, cercati in Me” (Alma, buscarte has en Mí).

Prendendo spunto del ritornello di questa bella poesia della Santa Madre Teresa, cerchiamo di avvicinarci al mistero del Dio cristiano, mistero di amore eterno, vissuto tra le Persone divine, il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo.

*“Dio è Trinità: Padre, Figlio, Spirito Santo, realmente distinti e realmente uno, perché comunione infinita di amore. L'amore gratuito di Dio per l'umanità si rivela, innanzi tutto, come amore sorgivo del Padre, da cui tutto proviene; come gratuita comunicazione che il Figlio fa di esso, ridonandosi al Padre e donandosi agli uomini; come sempre nuova fecondità dell'amore divino che lo Spirito Santo effonde nel cuore degli uomini (cfr. Rm 5,5)”*.

La Chiesa, comunità dei battezzati è “segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità del genere umano” (LG n. 1). È la affermazione della Chiesa come mistero di comunione che sintetizza la comprensione del mistero della Chiesa su se stessa: “un popolo adunato dall'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo” (LG n. 4)

Nel Battesimo il cristiano viene immerso in questo Mistero. Da questa verità fondante e originale della fede cristiana, il cristiano battezzato, in quanto figlio del Figlio, sa di essere stato chiamato alla comunione di amicizia con Dio in Cristo (DV 2; GS 19; AG 3). Questa è la sua dignità più grande, fonte ed origine del suo essere persona in relazione.

In conseguenza, tutti i membri in forza del Battesimo possiedono uguale dignità, giacché in forza della partecipazione nell'ufficio di Cristo, i battezzati formano un popolo sacerdotale, profetico e regale in vista della collaborazione nella missione della Chiesa. E questo è valido per tutti i suoi membri, in qualsiasi stato di vita o vocazioni, ognuno secondo la sua specificità, certi di svolgere nel suo insieme la missione che ha affidato a ciascuno Gesù: “La Chiesa perciò, fornita dei doni del suo Fondatore e osservando fedelmente i suoi precetti di carità, umiltà e abnegazione, riceve la missione di annunciare e instaurare in tutte le genti il regno di Cristo e di Dio, e di questo regno costituisce in terra il germe e l'inizio”.

Alla luce di questo è che possiamo cogliere lo specifico della vocazione laicale all'apostolato:

*“... solo all'interno del mistero della Chiesa come mistero di comunione si rivela l'«identità» dei fedeli laici, la loro originale dignità. E solo all'interno di questa dignità si possono definire a loro vocazione e la loro missione nella Chiesa e nel mondo”* (CfL 8; cf. LG 31).

Ogni battezzato è, pertanto, chiamato ad un impegno personale nella comunione con la Chiesa e sua missione. In particolare per mezzo della “spiritualità della comunione” con le sue caratteristiche, che viene promossa a principio educativo in tutte le realtà educative e aggregative nella Chiesa e nella società. “La Chiesa è *communio* in quanto generata dalla *communio eucaristica* radicata nel mistero trinitario”, alimentata dalla Eucaristia, nella vivenza dell'amore fraterno che mette l'altro prima di sé e si pone al suo servizio secondo la propria vocazione o stato di vita.

In sintesi, *“La rivelazione in Cristo del mistero di Dio come Amore trinitario è insieme la rivelazione della vocazione della persona umana all'amore. Tale rivelazione illumina la dignità e la libertà personale dell'uomo e della donna e l'intrinseca socialità umana in tutta la loro profondità: “Essere persona a immagine e somiglianza di Dio comporta ... un esistere in relazione, in rapporto all'altro “io” perché Dio stesso, uno e trino, è comunione del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo”*.

Alla base di ogni gruppo familiare o sociale-religioso sta la persona umana, poiché essendo immagine di Dio, la persona è “l'essenza fondata sulla relazione”. Infatti, *“scoprendosi amato da Dio, l'uomo comprende la propria trascendente dignità, impara a non accontentarsi di sé e ad incontrare l'altro in una rete di relazioni sempre più autenticamente umane”*. Di qui l'importanza dell'accoglienza e la qualità umane delle relazioni di fraternità all'interno delle Comunità cristiane.

## **Lo specifico della vocazione laicale**

Parlando della vocazione universale alla santità, il Concilio Vaticano II, al capitolo V della *Lumen Gentium* pone in rilievo che tutti i battezzati sono chiamati alla santità cristiana, ciascuno a suo proprio modo:

“Ognuno secondo i propri doni e uffici deve senza indugi avanzare per la via della fede viva, la quale accende la speranza e opera per mezzo della carità... Tutti quelli che credono in Cristo saranno quindi ogni giorno più santificati *nelle condizioni, nei doveri o circostanze che sono quelle della loro vita*, e per mezzo di tutte queste cose, se le ricevono con fede dalla mano del Padre celeste e cooperano con la volontà divina, manifestando a tutti, nello stesso servizio temporale, la carità con la quale Dio ha amato il mondo”.

La santità è vivere la fede, speranza e carità nelle vicende quotidiane, senza facili spiritualismi che sminuiscono il fatto di essere umani e immersi nelle vicende del mondo, con le sue lotte e prove, crisi e gioie. Essere santo è contribuire alla promozione di una vita più umana, certi che “tale santità promuove nella stessa società terrena un tenore di vita più umano”.

L’ambito proprio nel quale svolge la missione del laico è il mondo. Qui è il suo campo proprio ed specifico di attuazione. Il laico cristiano “vive la sua caratteristica dimensione secolare col coraggio semplice di essere popolo di Dio che attraversa la storia, tutta la storia, testimoniando la bellezza dell’evento integrale di Gesù Cristo che, nella forma della comunione, ci apre alla salvezza eterna donandoci come caparra il centuplo quaggiù”.

Vale la pena ricordare che questa concezione dogmatica del Concilio Vaticano II viene dopo trasformata in legislazione nel Codice di Diritto Canonico.

In questo compito, deve avere cura per non cadere in quelle due tentazioni che già aveva segnalato il B. Giovanni Paolo II nel 1988: “la tentazione di riservare un interesse così forte *ai servizi e ai compiti ecclesiali*, da giungere spesso a un pratico disimpegno nelle loro specifiche responsabilità nel mondo professionale, sociale, economico, culturale e politico; e la tentazione di legittimare *l’indebita separazione tra la fede e la vita*, tra l’accoglienza del Vangelo e l’azione concreta nelle più diverse realtà temporali e terrene”.

Il cristianesimo è la religione del Dio che nell’Incarnazione di Cristo assume la storia e le sue conseguenze, al punto di divenire uno di noi e “unendosi ad ogni uomo” (GS 22). Non dobbiamo fuggire dal mondo per trovare Dio. La storia con i suoi cambiamenti e sfide è il luogo dove leggiamo i “segni dei tempi”, affinché vi scopriamo la traccia dello Spirito. In questo modo avremmo il “superamento del modello ecclesiologico dualistico (dentro/fuori); infatti, come non esiste la Chiesa in opposizione al mondo, neppure esiste una Chiesa di fronte al mondo.

*La Chiesa vive il suo mistero dentro la storia*, per cui ogni vocazione cristiana è di necessità ecclesiale e insieme storica. In questo contesto parlare di “indole secolare” significa parlare della missione della Chiesa, e quindi dei fedeli laici, come intrinsecamente segnata dalla storia”.

## **L’Ordine del Carmelo Teresiano: Frati, Monache, Laici.**

S. Teresa di Gesù visse in un’epoca di profondi cambiamenti (1515-1582), sia nell’ambito della Chiesa sia della società spagnola del “Secolo di oro”; era anche tempo di crisi della vita religiosa. Possedeva un animo profondo, riflessivo, e allo stesso tempo di grande capacità relazionale e di comunicazione con gli altri. Nella vita religiosa del Monastero della Incarnazione di Ávila, sente la mancanza di relazioni profonde di amicizia che la spingano all’aiuto reciproco nella vita spirituale.

Sola, portata a compiere un ruolo d’intrattenimento nel parlatorio del monastero, cade nella mediocrità nella vita di preghiera per un lungo periodo e riprende la vita di orazione e la lotta per essere fedele alla chiamata ad approfondire la vita spirituale. Viene graziata con grazie straordinarie e il carisma di fondatrice, motivata dalle necessità della Chiesa del suo tempo e dalla “scoperta” del Nuovo Mondo e la necessità di portare anche lì il Vangelo e la Chiesa. Porta avanti la riforma della

sua famiglia religiosa, sia femminile (1562), che maschile (1568) con l'aiuto di san Giovanni della Croce.

Il carisma teresiano è vissuto in tre forme. Le *Monache* vivono la vita claustrale, contemplativa, nella preghiera intesa con finalità apostolica, in fraterne comunità, dove le virtù umane saranno più importanti che il rigore e il ritualismo.

I *Frati*, che praticano l'orazione che porta all'apostolato in varie forme e l'apostolato che porta alla orazione, vissuti anche in comunità religiosa.

I *Laici* vivono la spiritualità del Carmelo teresiano nel mondo, nelle circostanze della vita familiare e di lavoro, con una particolare esperienza della fraternità, nei raduni e incontri sporadici e in altre forme di rapporti sociali.

Teresa mette come base di tutto l'edificio spirituale, le tre virtù, che se bene intese *“giova molto per godere quella pace interna ed esterna che il Signore ci ha tanto raccomandato...: La prima è l'amore che dobbiamo portarci vicendevolmente; la seconda il distacco dalle creature; la terza la vera umiltà, la quale, benché posta per ultimo, è la principale ed abbraccia le altre”* (Cammino di perfezione 4,4). Queste stesse virtù contano anche rispetto alla vita di relazioni con gli altri nella Comunità. Per cui *“non si sottolineerà mai abbastanza la centralità di questo testo per la comprensione del carisma teresiano”*

### **L'identità della vocazione laicale nel Carmelo Teresiano: costruire la santità nel mondo**

Alla luce della Chiesa, Mistero di Comunione, e all'appartenenza dell'OCDS alla stessa famiglia religiosa del Carmelo Teresiano con il suo carisma specifico, cerchiamo di avvicinarci al tema dell'identità del Laico dell'OCDS.

Prima di tutto, la risposta alla chiamata ad una vocazione specifica è sempre personale. Si deve anche avere conto della maturità che uno ha nell'identità umana, cristiana e vocazionale, nel senso di appartenenza, nella sua vocazione specifica (sposato/ a, padre, madre, singolo/a o vedovo/a), nella funzione che svolge nella Chiesa e nella Comunità, oltre che quella professionale.

La centralità del rapporto con Gesù per una vera impostazione dell'identità della vocazione al Carmelo teresiano è fondamentale (*“Anima, cerca te in Me”*).

Già lo diceva il P. Generale, nel IV Congresso Iberico dell'Ordine Secolare in Ávila, nell'aprile del 2012: *“Al Carmelo siamo per Gesù, perché Lui ci ha toccati misteriosamente ...la prima e fondamentale manifestazione del carisma teresiano è quella di vivere tutto in compagnia di Gesù...in un esercizio di fede, di vita teologale, che è possibile solo se nutrito costantemente dell'orazione, intesa come dialogo amichevole col Signore, e dell'ascolto quotidiano della Parola di Dio”*.

L'altro aspetto è la *“sollecitudine per l'altro”*, per l'altro uomo, per la comunità, per la chiesa. La vita con Cristo e in Cristo non è vita egoistica, centrata su se stessi, ma è vita per l'altro, senza risparmio, senza calcoli... Questo è, peraltro, l'unico segno verificabile che davvero ci siamo incontrati col Signore e non con noi stessi... queste caratteristiche del carisma che ha animato la vita di Teresa sono riproducibili in stati di vita assai diversi e in ciascuno manifestano aspetti e ricchezze nuove. Il carisma è fecondo e produce *“frutti dello Spirito”*: amore, pace, gioia, benevolenza (cfr. Gal 5,22). Al tempo stesso, è esigente e occupa gli spazi della nostra vita, li fa suoi. Per questo chi si decide per questa vocazione, con *“determinada determinación”*, scoprirà presto o tardi di non appartenersi più, di non avere niente per sé, ma al tempo stesso di possedere tutto in un modo nuovo.”

Importa, anzitutto, che in tutte le attività svolte, quello che conta è la capacità di tradurre la vita di preghiera nelle virtù che la comprovano, perché *“il vero amante non cessa mai di amare e pensa sempre all'Amato in qualunque luogo si trovi”* (Fondazioni 5,16); nel vivere e nel guardare la vita familiare, sociale, del lavoro, delle diversità, dell'apostolato, delle relazioni interpersonali

con gli occhi della fede, speranza e carità, come bene ha detto S. Teresa: “L’importante – credetemi – non è nel portare o nel non portar l’abito religioso, ma nel praticare la virtù, nel sottometerci in tutto alla volontà di Dio, affinché la nostra vita scorra in conformità delle sue disposizioni e nel non volere che si faccia la nostra, ma la sua volontà”.

L’ambito proprio dell’attuazione laicale è il secolo, la società *secolare*. Il mondo della famiglia, del lavoro, della politica, dell’economia, della cultura, etc....

Come il grande fiume che fa il suo corso e nel quale la goccia sta immersa ... È lì che, a modo di sale e di lievito, deve testimoniare il suo essere carmelitano teresiano, compiendo così sua missione.

Prendere coscienza di questo e metterlo in azione è fondamentale per rispondere a uno dei segni dei nostri tempi e trasmettere la fede con “fedeltà creativa”. Deve *essere laico*, avere la coscienza di essere tale e agire come tale, anche se compie azioni e servizi affidati dalla gerarchia, nella parrocchia o nei conventi o monasteri, deve apprezzare, stimare e valorizzare la sua vocazione laicale e secolare come carmelitano teresiano.

Detto questo, percorriamo e segnaliamo ora i vari aspetti dell’identità dell’OCDS, perché della sua chiarezza o no dipende l’attuazione e l’efficacia del testimonio.

Importa avere presente e capire che i vari aspetti qui in separato, fanno un tutto uno dinamico nella realtà vissuta.

1. *L’identità vocazionale* è stata descritta dal P. Aloysius Deeney qualche tempo fa negli Elementi di discernimento per la Vocazione al Carmelo Secolare e adesso ne abbiamo una sintesi nell’appendice della Ratio Institutionis dell’OCDS del 2009:

“Un Carmelitano Secolare è un membro praticante della Chiesa Cattolica che, sotto la protezione della Nostra Signora del Monte Carmelo, e ispirato da Santa Teresa e San Giovanni della Croce, si impegna nell’Ordine per cercare il volto di Dio nell’Orazione e nel servizio per il bene della Chiesa e le necessità del mondo”.

2. *La identità del carisma* del Carmelo Teresiano per i Laici sta descritta nella prima parte delle Costituzioni dell’Ordine Secolare che porta il titolo *Identità, valori e impegni*, comprendendo i numeri del 1 al 9, la cui sintesi tra gli elementi della ramo antico del Carmelo delle origini e quelli del carisma della S. Madre Teresa si trova nel n. 9. Sono *l’ideale dell’identità* o “gli elementi fondanti della vocazione dei laici carmelitani teresiani”, quello che basterebbe per vivere il carisma personalmente, secondo gli esempi del profeta Elia, della Vergine Maria, di S. Teresa e di S. Giovanni della Croce. La centralità di tutto, però, sta nella *sequela di Gesù* (parte II) per mezzo delle promesse e delle beatitudini. Al n. 35 dice che l’identità nel carisma matura mediante lo studio della Scrittura, la Lectio divina, la partecipazione alla liturgia e lo studio delle opere dei nostri Santi.

3. L’identità della *Comunità* OCDS. Una lettura attenta delle Costituzioni ci dice poco. Già lo ha accennato il P. Saverio nella sua conferenza al IV Congresso Iberico dell’OCDS.

Ma lui ci presenta come per S. Teresa è imprescindibile la Comunità nel suo ruolo di *aiuto mutuo nella vita spirituale*, come vorrebbe lei e come lo dice nel Libro della Vita 7,22 e nel ruolo della comunità come *formatrice* delle persone in essa, con il chiaro scopo di formare *comunità oranti*, in modo diverso di quello dei religiosi, ma con il bisogno di avere la *fiducia* e la conoscenza reciproca tra se, lo che permette di avere una *condivisione* che punta a camminare in una stessa direzione.

Abbiamo anche una sintesi dell’ideale di vita comunitaria in S. Teresa nel documento del Capitolo

Generale del 2009, *Per Voi sono Nata*, n. 30. “Un ideale di vita comunitaria configurato da questi tre fattori: una comunità che è anzitutto il “collegio di Cristo” (CE 20,11), sul modello della Chiesa primitiva più radicale, perché Egli è presente in mezzo alla comunità (cf. V 32,11), è “il Padrone di casa” (CV 17,7), colui che “ci radunò qui” (CV 1,5; 3,1); una comunità che vive le esigenze della stretta uguaglianza e dell’amore vero (cf. CV 4,7; 7,9) e dove tutto è diretto da uno stile evangelico di amore effettivo, gratuito, disinteressato (CV 4,11; 6-7; 5M 3,712), che ha come norma il lavoro manuale (cf. C 28); una comunità segnata dall’umanesimo, caratterizzata da note peculiari e insolite per il suo tempo: la cultura, le virtù umane, la soavità, la prudenza e la discrezione; la semplicità, l’affabilità e l’allegria (cf. CV 41, 7-8; VC 42; NMI 43)”.

Con i debiti adattamenti alla vita Laicale, gli elementi fondanti dell’identità della comunità teresiana dicono molto a noi, segnati dall’individualismo che genera la solitudine sterile.

4. Infine, *l’identità apostolica*. L’abbiamo nella IV parte delle Costituzioni dell’OCDS: *Al servizio del progetto di Dio*. La base è sempre quella di partecipare alla missione della Chiesa e dell’Ordine per cui è necessaria una debita formazione all’apostolato (n. 35-36). È essenziale la unione con Dio nelle varie attività vissute nella fede, speranza e carità. Ma si deve avere la consapevolezza che la preghiera, quando è vera porta da essere apostoli - anche senza parole - secondo il carisma del Carmelo teresiano, nella propria famiglia e nel lavoro, nella Chiesa dove uno vive, e secondo i doni personali, nei vari campi di evangelizzazione segnati nel n. 28: “missioni, parrocchie, case di preghiera, Istituti di spiritualità, gruppi di orazione, pastorale della spiritualità”, o altre campi che gli Statuti particolari di ogni Provincia indicano o lo Spirito Santo suscita.

Nel contesto attuale, è significativo quello che suggerisce Carmelo Dotolo, nel sopra citato articolo: “Se assumiamo l’idea che le gioie e le speranze, le domande e i dubbi caratterizzano l’uomo nella sua ricerca, allora la vocazione e identità del laico cristiano consiste nell’essere compagni di viaggio di tale ricerca di senso, nella consapevolezza che la figura salvifica delineata dal Vangelo si inserisce nella domanda propria di ogni uomo, orientandola verso prospettive inusuali segnate dall’imprevedibilità dell’amore di Dio”.

E proprio in questa stessa direzione approda il recente messaggio al Popolo di Dio del Sinodo dei Vescovi del 2012 sulla *Nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede*:

“Sta a noi oggi rendere concretamente accessibili esperienze di Chiesa, moltiplicare i pozzi a cui invitare gli uomini e le donne assetati e li far loro incontrare Gesù, offrire oasi nei deserti della vita. Di questo sono responsabili le comunità cristiane e, in esse, ogni discepolo del Signore: a ciascuno è affidata una testimonianza insostituibile, perché il Vangelo possa incrociare l’esistenza di tutti; per questo ci è chiesta la santità della vita.”

### **A modo di conclusione**

“Partire da Dio” in un mondo che cerca di nascondereLo sarà il cammino per i cristiani. Lo hanno fatto l’esperienza i nostri santi, scoprendo il Pozzo e ci dicono come trovarlo attraverso i loro scritti. Per questo, essere portatori di un carisma, significa vivere in mezzo al mondo come testimoni di una Presenza avvolgente, amorevole, che conduce la storia. Significa anche ricordargli che il Signore continua elargendo il suo amore all’umanità attraverso quelli che ne credono, anche se “*quello che facciamo è solo una goccia nell’oceano, ma se non lo facessimo, l’oceano avrebbe una goccia in meno*” (B. Madre Teresa de Calcutta).

Tutto però parte della consapevolezza della ricchezza che uno possiede. “*Ecco qui un gioiello: se ricordiamo che ci fu donato e che ormai lo possediamo, necessariamente ci invita ad amare...*”(Vita 10,5). Possidenti di questa ricchezza, siamo in viaggio, in cerca del Mare...

*“Anima, cercati in Me  
E Me, cerca in te.  
Per amore fosti creata,  
bella, bellissima  
e per questo  
dipinta nelle mie viscere,  
se ti perdessi,  
amata mia,  
dovresti cercarti in Me”.*

O nella lingua originale:

*Alma, búscate en mí,  
y a mí búscame en ti.  
Fuiste por amor criada  
hermosa, bella y así  
en mis entrañas pintada;  
si te perdieras, mi amada,  
alma, búscate en mí.*

**PER LA RIFLESSIONE E PREGHIERA:**

1. Sono consapevole della mia dignità di tempio della Trinità Santissima?
2. Cosa significa per me: “La Chiesa è mistero di Comunione”.
3. Come vivo i vari aspetti della mia identità di Laico dell’OCDS?
4. Prega in silenzio con questa poesia della Santa Madre...“Anima, cercati in Me... ”